

Il caso I politici si difendono: per legge soltanto i Comuni possono decidere di mettere divieti

Doveva essere la legge a tutela dei sentieri dell'Emilia Romagna, per riordinare finalmente la selva — è il caso di dirlo — di norme e disposizioni sul «patrimonio escursionistico regionale», 6900 chilometri che si snodano tra montagne e colline. E invece ha scatenato le proteste del Club Alpino Italiano (Cai), che accusa il consiglio regionale della sinistra ambientalista di essersi «piegato alle lobby motoristiche».

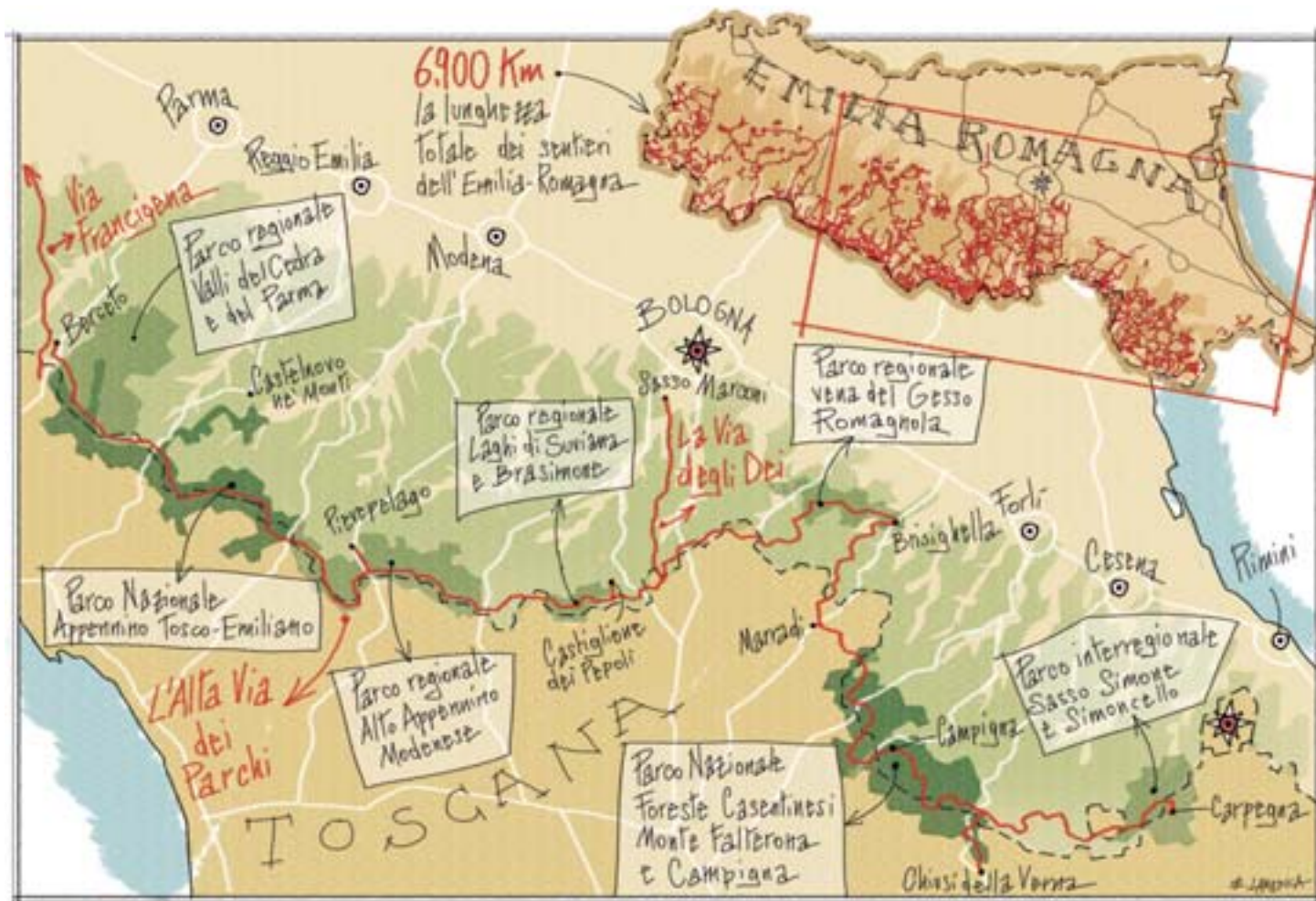
Motivo delle polemiche sono gli articoli della nuova norma, che permettono di circolare sui sentieri a moto e quad, i ciclomotori fuoristrada a quattro ruote. E che secondo il Cai «inficiano completamente una riforma altrimenti positiva, danneggiano l'ambiente e mettono a rischio la sicurezza degli escursionisti». Critiche respinte su tutta la linea da Marco Barbieri, firmatario della legge insieme ad altri esponenti di Pd e a consiglieri di Sel-Verdi, Federazione della sinistra e Idv. Misura poi approvata da tutta l'assemblea regionale, Movimento 5 Stelle compreso, ad esclusione di Lega e Pdl, «che la giudicavano troppo ambientalista», spiega non senza ironia Barbieri.

Antichi percorsi

Con mezzi a motore si potrà accedere a parte dell'Alta via dei parchi e della Francigena

Lo scontro si gioca su un paio di passaggi tecnici, che però, sostiene il Cai, «cambiano la sostanza della legge». Finora a regolare la materia erano le norme dei singoli parchi, a cui si aggiungevano il «piano paesistico» regionale, che tutela le zone di pregio, e le «prescrizioni di massima e polizia forestale» (le cosiddette Pmpf), che vietano tra l'altro il transito delle motociclette nelle aree in cui ci sono boschi. «La nuova riforma regionale salva le limitazioni imposte da parchi e piano paesistico, ma rende opzionali quelle previste dalle Pmpf», dice Vinicio Ruggeri, presidente del gruppo regionale Emilia Romagna del Cai.

Adesso tocca ai Comuni stabilire quali sentieri interdire al traffico a motore. «Possono ri-



Moto sui sentieri delle escursioni «L'Emilia si è piegata alle lobby»

Il Club alpino critica le regole approvate dal Consiglio regionale

ferirsi alle Pmpf, ma queste non sono più vincolanti. E inoltre devono motivare il divieto e segnalarlo con dei cartelli: senza tutti questi passaggi i boschi saranno esposti ai gas di scarico delle moto e gli escursionisti dovranno stare attenti a non essere investiti anche in montagna. Nel caso migliore verrà fuori una situazione a macchia di leopardo. Anche perché molti sindaci, soprattutto nel parmense e nel piacentino, si sono apertamente schie-



Sentieri emiliani

Anche qui arriveranno le moto secondo la norma voluta dal consiglio regionale di centrosinistra. Il Cai: hanno ceduto alla lobby motoristica, contro gli escursionisti

rati con i motociclisti», lamenta Ruggeri.

Il consigliere regionale del Pd Marco Barbieri sostiene che la reazione del Cai è «una tempesta in un bicchier d'acqua», e che l'associazione aveva visto in anticipo e approvato la nuova regolamentazione. «Non potevamo fare diversamente: la viabilità locale è competenza comunale. Se avessi stabilito un regolamento regionale, ci saremmo esposti a una serie di ricorsi». Anche se in altre Regioni, come la Liguria, il divieto generale esiste. Ma Barbieri assicura che le istanze del Cai saranno ascoltate: «I sindaci quando devono stabilire i divieti sono tenuti a consultare anche le associazioni di tutela del territorio. E le aree sottoposte a vincolo ambientale rimangono chiuse al traffico motorizzato», assicura. «Vogliamo che i nostri sentieri siano una porta di accesso a zone poco conosciute e molto belle: cerchiamo di portare la gente in montagna», aggiunge.

Il Cai, però, non si ferma e minaccia di lasciare a se stessi i sentieri, visto che la manutenzione è curata dai suoi volontari. La faida pedoni-motociclisti continua.

India

Stuprata a sette anni nel bagno di un treno

Non si fermano in India le violenze sessuali. L'ultima caso, accaduto venerdì scorso, ha riaperto la polemica e l'indignazione nel Paese. La vittima, questa volta, è una bambina di 7 anni. Era con la madre e un gruppo di amiche in un parco a Raipur, capitale dello Stato di Chhattisgarh, quando è stata adescata da un uomo sui 40 anni. Portata su un treno, è stata violentata nel bagno. Dell'uomo, che secondo la polizia conosceva le amiche della madre della piccola, si sono perse le tracce. Questo, però, è solo l'ultimo episodio di stupro in India. E in molti casi le vittime sono minorenni. Come la bambina di 4 anni che è stata violentata e uccisa a luglio a Lucknow (Uttar Pradesh). Il suo corpo è stato ritrovato dopo qualche giorno, circondato da alcuni cani randagi, sfregiato da 50 coltellate e

con gravi ferite interne. Ad aprile, invece, una bambina di 5 anni è stata tenuta per due giorni chiusa in una stanza a New Delhi, in balia di un maniaco che l'ha ridotta in fin di vita. È stata violentata, torturata con degli oggetti e mutilata nei genitali. I genitori, per fortuna, sono riusciti a ritrovarla prima che fosse troppo tardi. A riaccendere il dibattito sulla sicurezza delle donne in India, lo scorso dicembre, era stato uno stupro di gruppo che continua a dominare le pagine dei giornali locali. La vittima, una studentessa di 23 anni, era su un autobus della capitale indiana con un amico quando è stata attaccata da 6 persone. Violentata, picchiata con sbarre di ferro e gettata fuori dal bus, si è spenta qualche giorno dopo in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Tebano
@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA